

TRA RAGIONE E INCUBO

→ **Lo scrittore** era nato a Shanghai nel 1930. Della sua malattia ha parlato nell'autobiografia

→ **L'immaginario** Tecnologia, disturbo mentale e media usati per fantascienza e crime stories

Muore James G. Ballard Con lui finisce il XX secolo

Ballard è morto il 19 aprile dopo una lunga malattia (cancro alla prostata), annunciata ai suoi lettori nell'autobiografia «I miracoli della vita», uscita in Gran Bretagna nel 2008 (e in Italia nel 2009). Aveva 78 anni.

ANTONIO CARONIA

MILANO
gadda1944@libero.it

James G. Ballard è stato uno degli scrittori più lucidi e affilati nel Novecento, ne ha scavato le tendenze e le pieghe più segrete. Il suo sguardo ha svelato per noi ciò che avevamo sotto gli occhi e che non sapevamo vedere, ciò che conoscevamo e non sapevamo dire, ciò che ci affascinava e ci respingeva - e non sapevamo perché. Adesso che anche lui è morto, dopo William S. Burroughs, dopo Kurt Vonnegut, dopo Philip K. Dick, possiamo ben dire che il XX secolo è morto, quel secolo dominato dal «matrimonio fra ragione e incubo», secondo la pacata e terribile definizione che ne diede nel 1974, nella prefazione all'edizione francese di *Crash*.

ICONE NEURONICHE

Ballard è stato uno di quegli scrittori nei quali i temi dominanti si intrecciano in maniera inestricabile: leggi di tecnologia, e ti accorgi che parla dei mezzi di comunicazione; descrive un paesaggio, ma è un frammento di pelle ingrandito ed esplorato minuziosamente; parla di elicotteri, di vecchi bunker in disuso e di cavalcavia, e sono paesaggi della mente. «Icane neuroniche sulle autostrade spinali». Non è tanto il fatto che niente sia come sembri - tutti i grandi scrittori sanno bene come far emergere da una scena apparentemente semplice significati nascosti. No, è proprio che l'interno e l'esterno in lui si rovesciano come un guanto, e lo fan-



James G. Ballard Lo scrittore è morto domenica. Aveva 78 anni

no con una naturalezza sconcertante e a volte - per molti lettori - irritante. Certo, l'ispirazione è molto vicina a quella di Burroughs, ma la scrittura è completamente diversa, opposta. «In fondo sono solo un narratore tradizionale con un'immaginazione fervida», ha scritto in *I miracoli della vita*, dimenticandosi di avere scritto uno dei testi di narrativa sperimentale più intricati nel Novecento, *La mostra delle atrocità*. Però dobbiamo riconoscere che aveva ragione. Dal punto di vista stilistico, *La mostra* è un'eccezione nell'insieme della sua opera. Anche il romanzo

che tematicamente è più vicino a quel testo, *Crash*, ha una scrittura eccezionalmente piana e distesa, come gli altri suoi romanzi. Nulla del barocchismo di Burroughs o del concitato stile di Dick. Lo scrittore a cui assomigliava di più, in fondo, rimane Vonnegut, per la tagliente ironia e quel paradossale understatement con cui sono esposti i paradossi più ostici e le verità più sgradevoli.

Nato a Shanghai nel 1930, il giovane Jim Ballard trascorse in quella città un'infanzia e un'adolescenza agiate, inglese di lingua e britannico di cultura, ma in una versione co-

loniale. Il suo immaginario si nutrì di quella metropoli cinese, città mediatrice *ante litteram*, che, scrive in *I miracoli della vita*, «mi faceva l'impressione di un posto magico, di una fantasia che si generava da sola e che la mia piccola mente non riusciva mai ad afferrare». Dopo l'invasione giapponese del 1941, quel mondo crudele ma fatato svanì e venne sostituito dal campo di concentramento giapponese di Lunghua, dove Jim rimase sino all'agosto 1945. Quegli anni completarono l'apprendistato del giovane Ballard, insegnandogli la prossimità